

RIVOLUZIONE

La **RIVOLUZIONE** è un **rovesciamento rapido e violento** di un precedente assetto politico, economico e sociale, da cui derivano **mutamenti di vasta portata** destinati a durare a lungo. **In politica** la rivoluzione consiste nell'**uscita traumatica** da un sistema di leggi, di autorità, di valori e nell'affermazione di **nuove regole della vita civile**. **In economia** porta allo **sviluppo di sistemi produttivi e commerciali differenti dal passato** che modificano su ampia scala la **produzione, lo scambio e i consumi** di milioni di persone.

CONTRORIVOLUZIONE

La **CONTRORIVOLUZIONE** è ogni forma di **resistenza al cambiamento** indotto dalla rivoluzione, al fine di fermarne il corso e di **ricostituire l'ordine sociale preesistente**. Anche il concetto di controrivoluzione si associa all'uso della **violenza** e presuppone il coinvolgimento di ampi settori della **società**, in genere **gruppi di impronta ideologica tradizionalista**, e di apparati statali, quali le forze di **polizia e l'esercito**.

LE RIVOLUZIONI E L'ETÀ NAPOLEONICA: RIVOLUZIONE / CONTRORIVOLUZIONE

A partire dalla seconda metà del XVIII secolo grandi fenomeni politici ed economici segnano la crisi e la caduta dell'Antico regime: due rivoluzioni politiche, in America e in Francia, il periodo napoleonico a cavallo di due secoli e la nascita del sistema industriale in Gran Bretagna preparano l'avvento delle società contemporanee.

Girodet de Roussy-Trioson, *J. De Cathelineau*, 1815



Delacroix, *La libertà che guida il popolo*, 1830



LE RIVOLUZIONI E L'ETÀ NAPOLEONICA:
RIVOLUZIONE / CONTRORIVOLUZIONE

Cap. 7. Europa e mondo nel Settecento:
ripresa economica e rivoluzione industriale

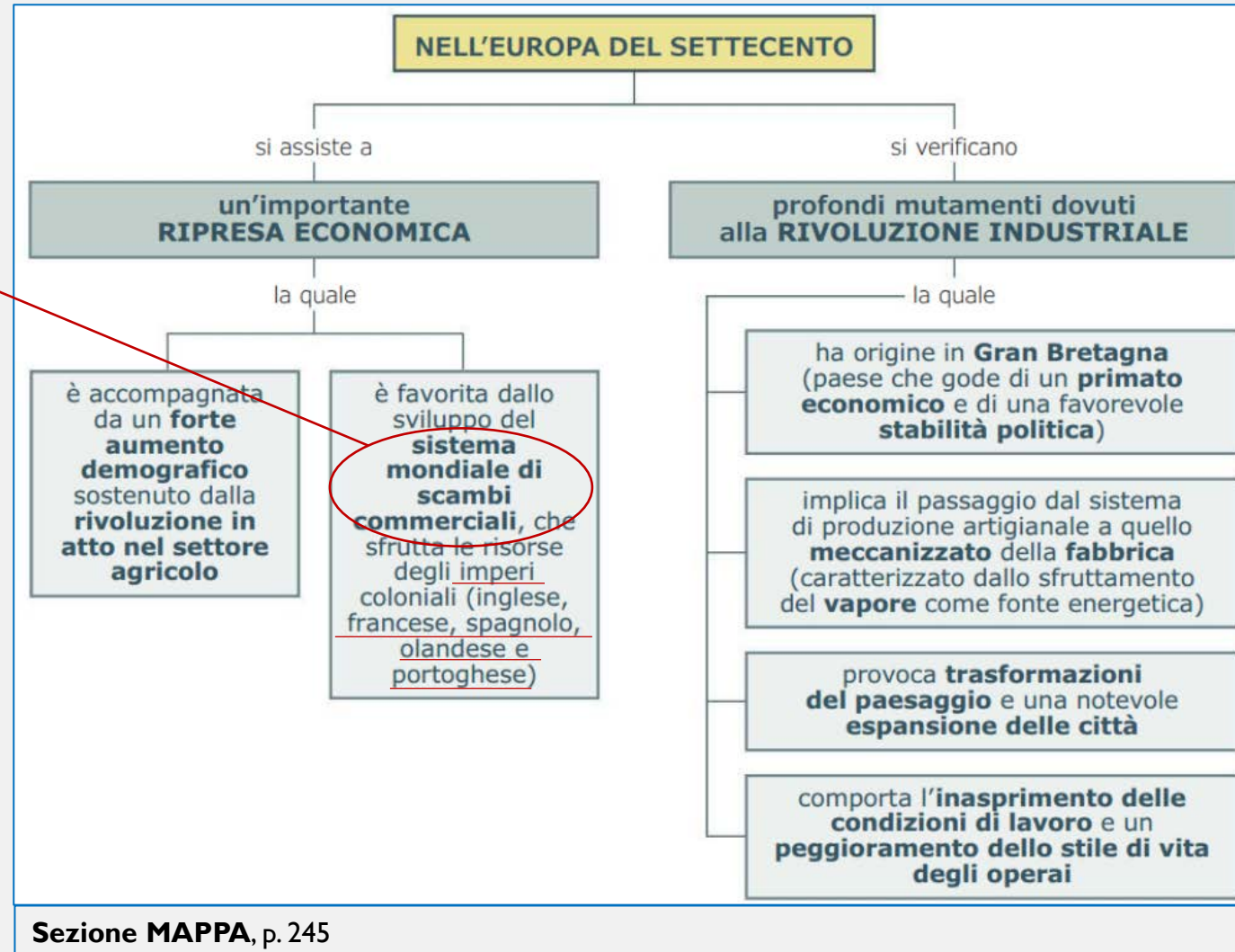
Cap. 7. Europa e mondo nel Settecento: ripresa economica e rivoluzione industriale

Rafforzamento del **sistema dell'economia-mondo**



Costruzione di **nuovi imperi coloniali** (ruolo delle **Compagnie commerciali**)

Ascesa ed **egemonia commerciale mondiale** della **Gran- Bretagna**

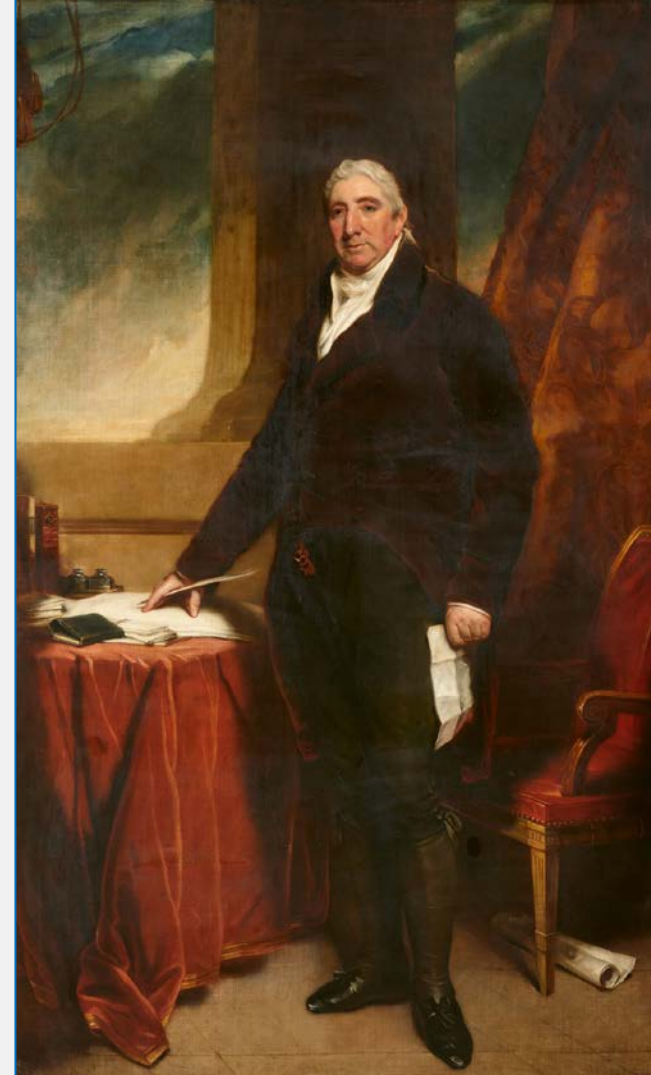


LA RIPRESA ECONOMICA

“Il mercante con un tratto di penna si fa obbedire da un capo all’altro dell’universo. Il suo nome e la sua firma non hanno bisogno, come la moneta dei sovrani, che il valore dei metalli serva da pegno; la sua persona fa tutto. Egli ha firmato, e ciò basta. Il mercante non è un solo popolo, non è una sola nazione che egli serve; egli li serve tutti ed è da essi servito; è l’uomo dell’Universo. Noi siamo sulla terra tanti fili di seta che legano insieme le nazioni e le riconducono alla pace per mezzo della necessità del commercio.”

Michel-Jean Sedaine, *Il filosofo senza saperlo* (1765)

p. 218



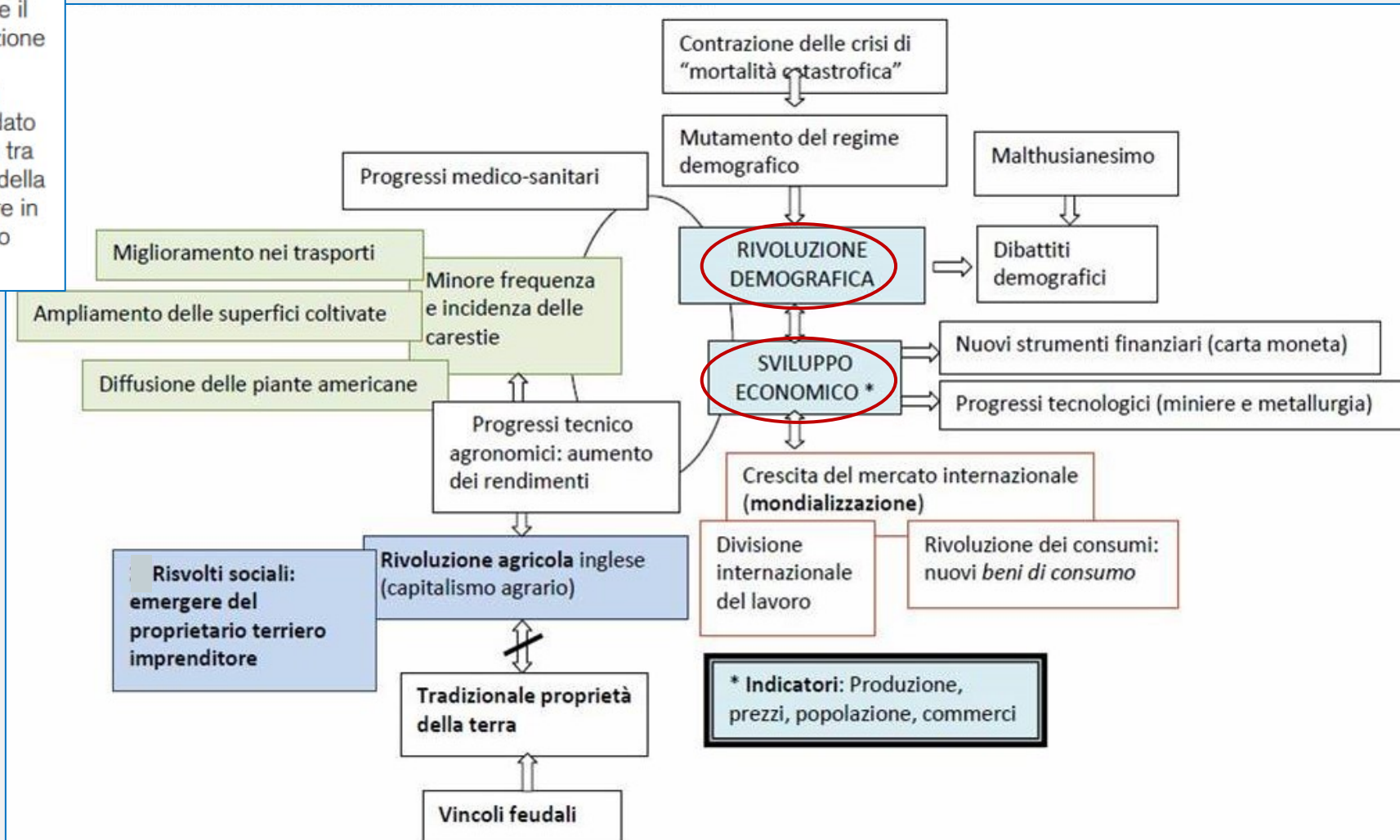
Martin Archer Shee, *Ritratto di Sir William Fairlie* (1754-1825). Sir Fairlie fu un **mercante di successo della Compagnia delle Indie Orientali**. Nato da una famiglia di mercanti scozzesi, Fairlie gestiva **un'agenzia in India con collegamenti commerciali fino alla Cina**. Come maggiore armatore di Calcutta, **commerciava in riso, indaco e cotone**. Dopo il suo ritorno a Londra, **divenne membro del Parlamento**. Il pittore irlandese Sir Martin Archer Shee ritrasse Fairlie all'apice della sua carriera.

LESSICO

TASSO DI MORTALITÀ E TASSO DI NATALITÀ

Sono due tra i principali indicatori demografici. Il *tasso di mortalità* esprime il rapporto tra il numero di decessi e il totale della popolazione in un determinato periodo di tempo; il *tasso di natalità* è dato invece dal rapporto tra i nati vivi e il totale della popolazione, sempre in un determinato arco temporale.

I. POPOLAZIONE E RISORSE NELL'EUROPA DEL SETTECENTO



	1700	1800
Gran Bretagna	9	16
Francia	22	29,1
Germania	13	18
Spagna e Portogallo	10	14
Italia	13	19

Incremento della popolazione in alcune aree dell'Europa (in milioni di abitanti).

Fonte: J.-N. Biraben, *Essai d'estimation du nombre des hommes*, in "Population", n. 1, 1979.

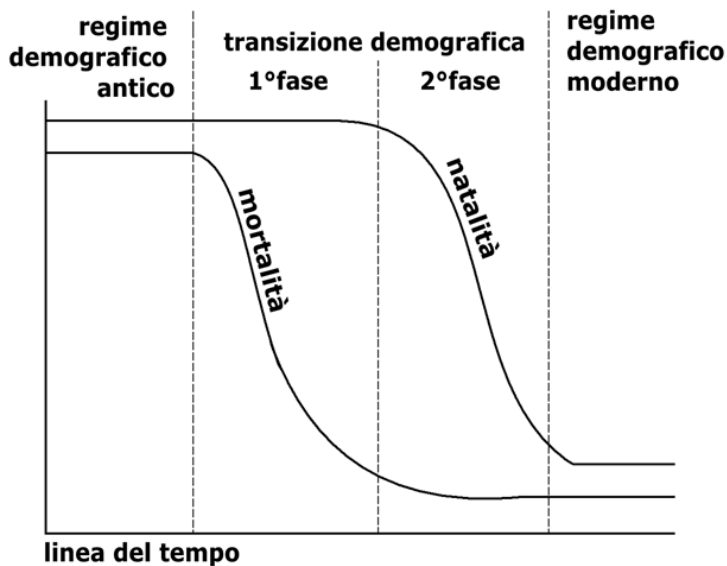
Un mutamento di regime demografico (p. 220)

I. POPOLAZIONE E RISORSE NELL'EUROPA DEL SETTECENTO

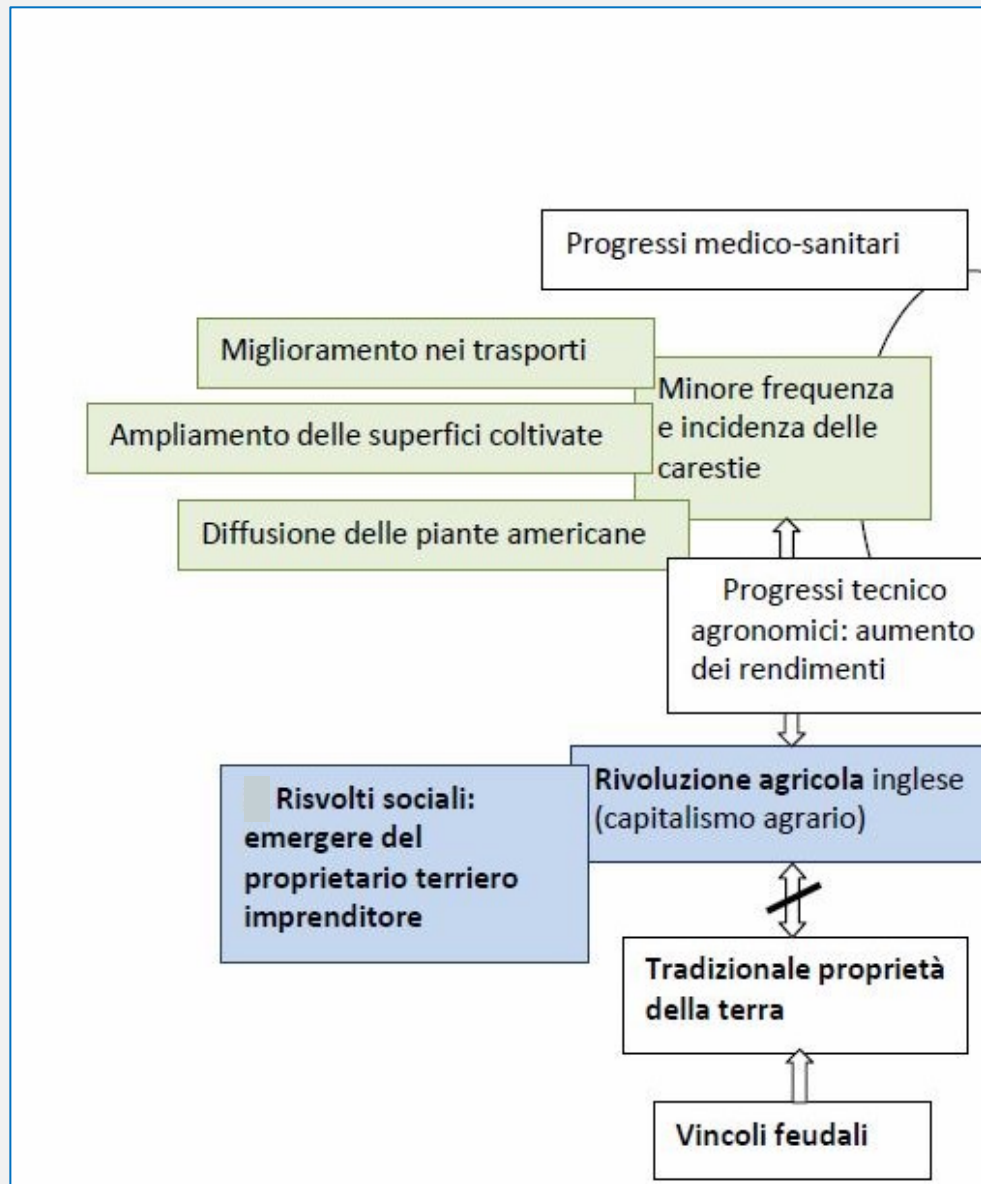
Nel corso del Novecento la popolazione mondiale è passata da 1,6 a 6 miliardi, e a 7 nel 2011. [2023 8 miliardi circa di persone...] Questo cambiamento è collegato ad altri, non meno enormi: la percentuale di popolazione urbana è passata dal 10% al 50%; [...], sono diminuite la fecondità [...], la natalità [...] e la mortalità [...], soprattutto quella infantile; di conseguenza, è raddoppiata la durata media della vita ed è iniziato un sempre più accentuato invecchiamento della popolazione; è profondamente cambiata, e ancora di più cambierà, la distribuzione della popolazione tra le diverse parti del pianeta (ad esempio, la percentuale della popolazione europea su quella mondiale si è dimezzata [...]). Il concetto-chiave usato dai demografi per spiegare queste enormi e rapidissime trasformazioni è la **"transizione demografica"**, cioè il *passaggio dal regime demografico tradizionale*, basato su alti livelli sia di natalità sia di mortalità, soprattutto infantile, *al regime demografico moderno*, che è viceversa caratterizzato dai bassi livelli sia delle nascite sia dei decessi. **La transizione demografica passa attraverso due fasi:** nella **prima** si verifica una **forte crescita della popolazione, perché la mortalità inizia a calare prima della natalità**; nella **seconda** fase della transizione demografica **la crescita rallenta, fino ad azzerarsi**. Va sottolineato che è la crescita a diminuire, non **la popolazione** in termini assoluti: questa **continua a crescere**, sia pure più lentamente, perché **il calo della mortalità** consente a molte più persone di vivere molto più a lungo.

L'esito della transizione demografica può essere riassunto in **due "vittorie"**: la prima, **contro la morte precoce**; la seconda, **contro le nascite indesiderate**. La transizione demografica dipende da fattori diversi (i progressi agricoli, il modello di vita urbano e industriale, la scolarizzazione, e altri processi a questi connessi, primo tra tutti l'emancipazione femminile) che nel loro insieme vengono chiamati **modernizzazione**. [...] La prima fase della transizione demografica, cioè un intenso e prolungato aumento della popolazione, iniziò **in Europa occidentale nella seconda metà del Settecento** e si estese all'Europa orientale e meridionale nel secondo Ottocento.

Cesare Grazioli, *Le transizioni demografiche nel mondo e nel Mediterraneo*, Novecento.org, n. 4, giugno 2015.



I. POPOLAZIONE E RISORSE NELL'EUROPA DEL SETTECENTO



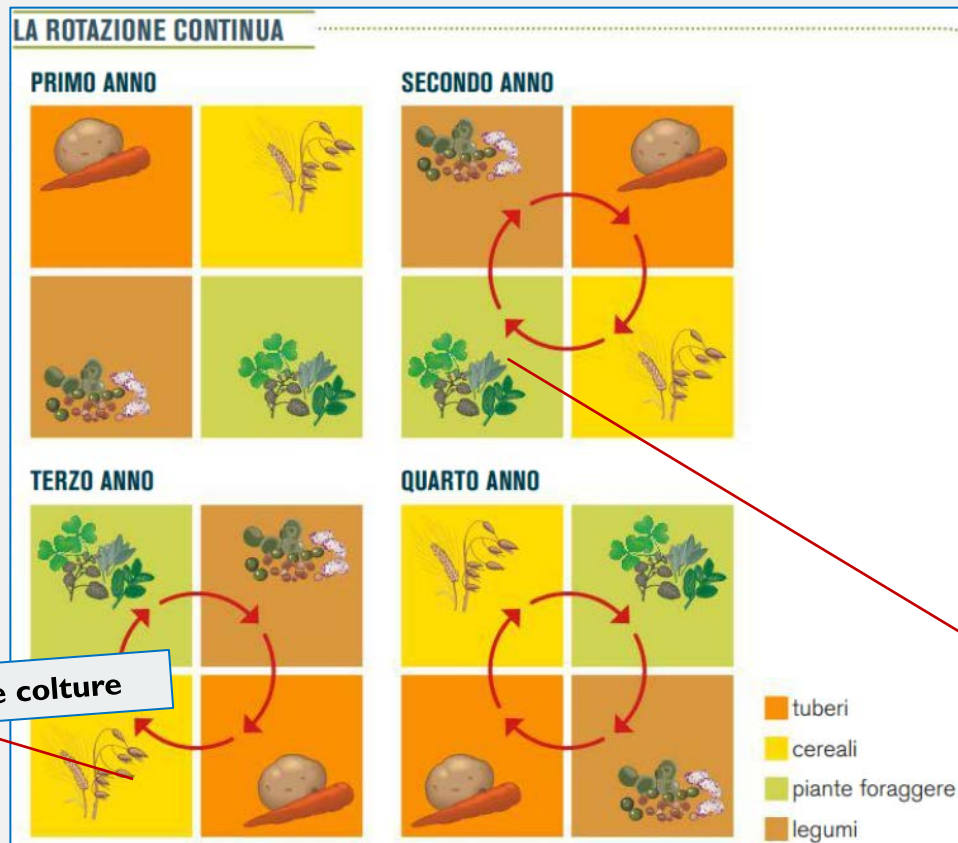
La spiegazione più accettabile della grande diminuzione della mortalità e dell'aumento della popolazione che hanno preceduto i progressi in campo igienico è **un miglioramento della nutrizione** dovuto ad una **maggior disponibilità di generi alimentari**.

Thomas McKeown, *L'aumento della popolazione nell'era moderna*, 1976

I. POPOLAZIONE E RISORSE NELL'EUROPA DEL SETTECENTO

LA RIVOLUZIONE AGRARIA

La rotazione continua.
Pag. 223



Rotazione delle colture

Aumento della produttività agricola;

- **Estensione** delle aree coltivate (bonifiche, disboscamenti, irrigazioni)
- **Sfruttamento intensivo** dei campi: miglioramenti nei sistemi di coltivazione (nascita **dell'agronomia**, ovvero applicazione di **principi scientifici** – della fisica, della chimica della botanica - all'agricoltura), introduzione di nuovi prodotti alimentari, strutture agrarie e metodi di organizzazione della proprietà nuovi.

Piante foraggere per il bestiame

I. POPOLAZIONE E RISORSE
NELL'EUROPA DEL SETTECENTO
NUOVE COLTURE

Pietro Longhi, *La polenta*, 1740, p. 224

Monofagismo



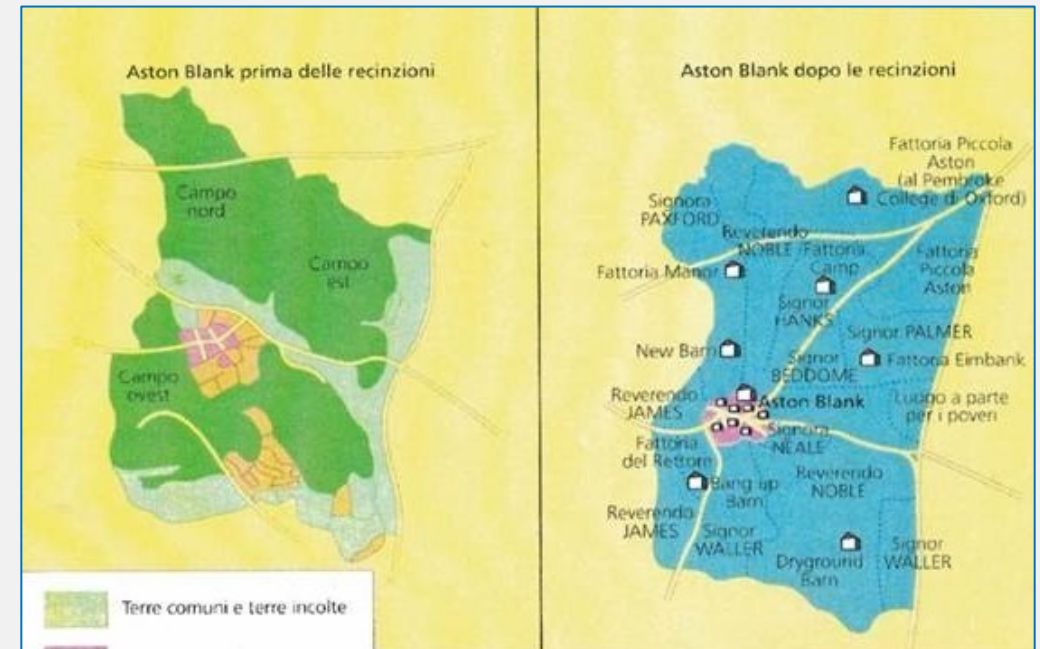
I. POPOLAZIONE E RISORSE NELL'EUROPA DEL SETTECENTO LE RECINZIONI

Il fenomeno delle *enclosures*

Nel volgere di pochi anni le terre comuni, gli *openfield*, istituzione risalente ai primi secoli del Medioevo e fonte importante per i « poveri » del villaggio scompaiono.

Al loro posto, con il nome di recinzioni, sorgono tante proprietà private acquisite da personaggi facoltosi. Unica memoria dell'antica consuetudine rimane la parte per i poveri cui il bisognoso può liberamente attingere per fare legna, raccogliere i frutti del bosco e del sottobosco, o portare al pascolo il piccolo bestiame eventualmente posseduto.

Nello schema è riportato il fenomeno delle *enclosures* nella località di Aston Blank, contea di Gloucester. In Inghilterra, nel 1752.



I. POPOLAZIONE E RISORSE NELL'EUROPA DEL
SETTECENTO
IL CAPITALISMO AGRARIO

Nasce una nuova classe di proprietari terrieri, i «gentlemen farmers», che gestiscono le loro terre come delle imprese capitalistiche: investono i loro capitali, per sfruttare intensivamente i campi e indirizzare il **surplus** della produzione al **mercato**. Sulle loro terre lavorano i nuovi **salariati agricoli**, i «braccianti», spesso assunti a giornata.



T. Gainsborough, *I coniugi Andrews*, 175. Fonte I, pag. 246

I. POPOLAZIONE E RISORSE NELL'EUROPA DEL SETTECENTO.
LA **CRESCITA DELLE CITTÀ**



L'espansione urbana di Londra nel XVIII secolo: **un milione di abitanti. Doc. I. p. 221**

Urbanizzazione

(formazione e sviluppo dei centri urbani) / **Urbanesimo** (tendenza della popolazione a concentrarsi nelle città dove sono concentrate le attività commerciali e manifatturie)

(**Lessico p. 221**)

I. POPOLAZIONE E RISORSE NELL'EUROPA DEL SETTECENTO.
L'**AMMINISTRAZIONE PUBBLICA** DELLE CITTÀ.

La satira sociale

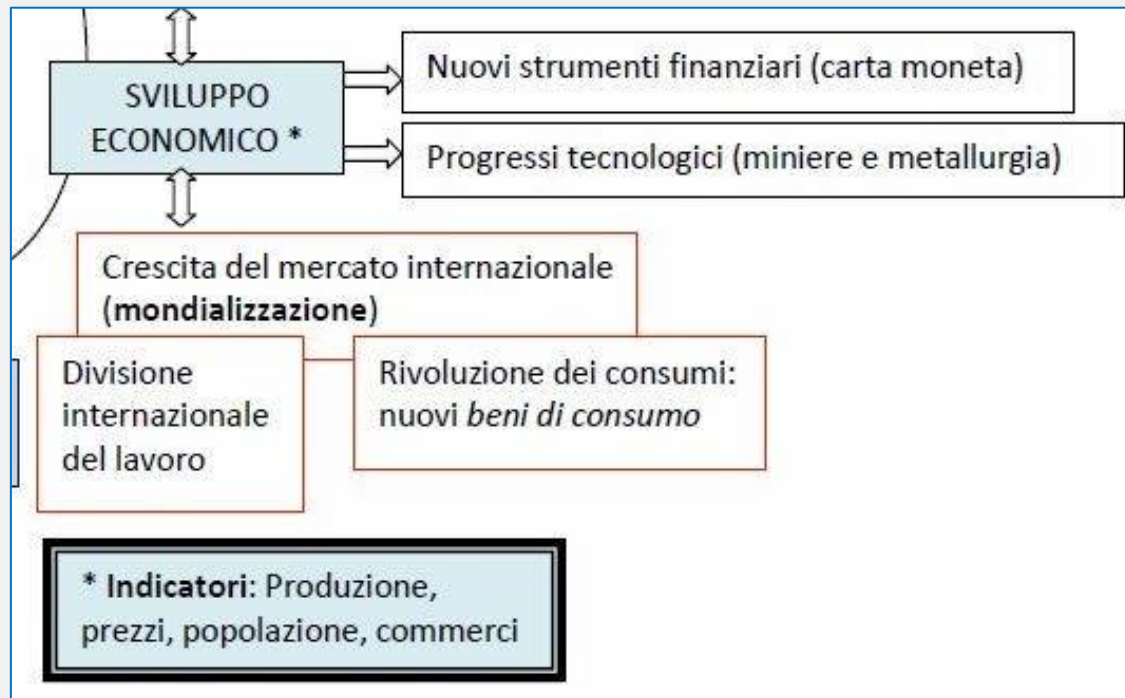


William Hogarth (1697-1764)



Gin Lane

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO



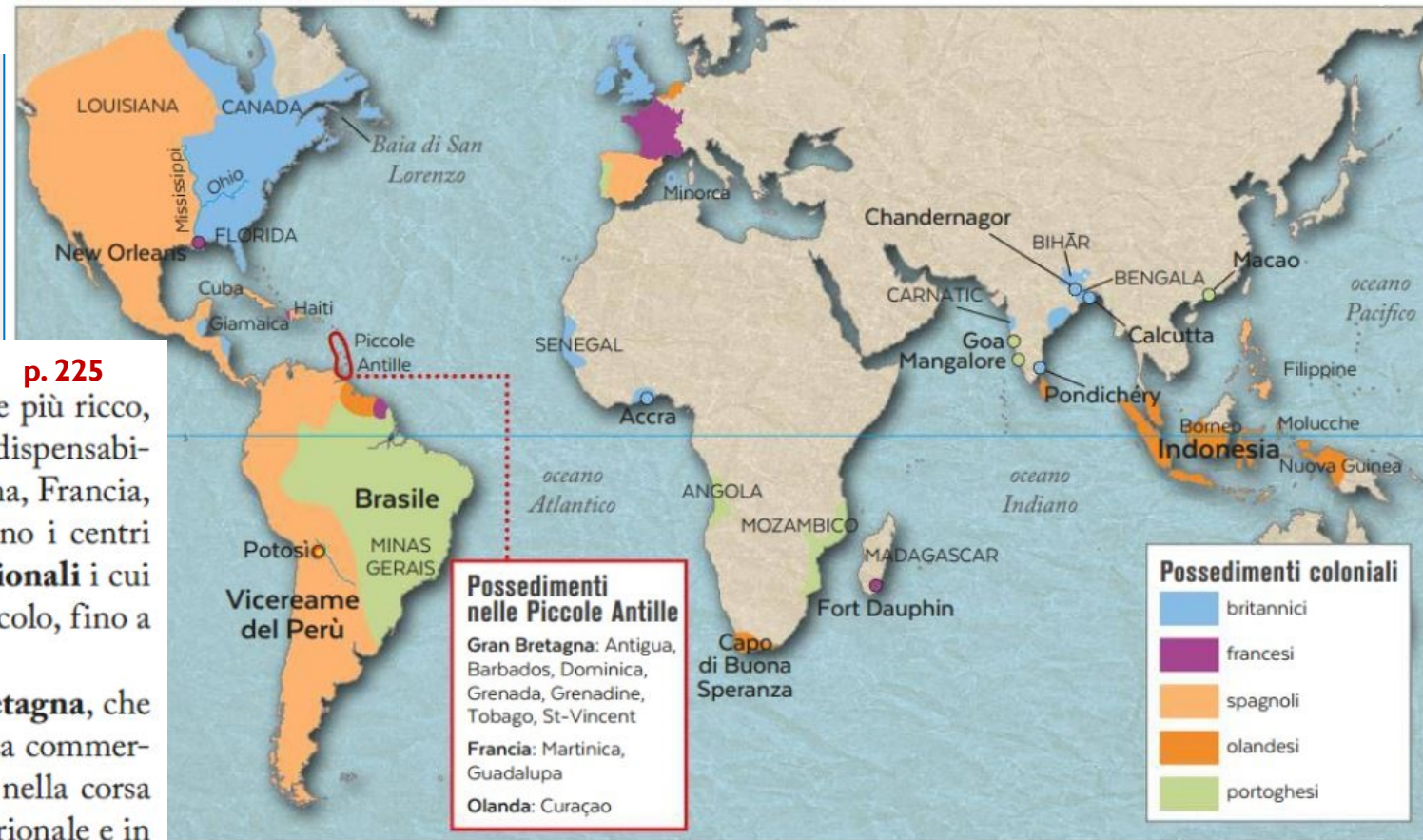
Sembra che la natura stessa si sia presa una cura particolare nel disseminare i suoi benefici tra le differenti zone del mondo, affinché i cittadini delle varie parti del mondo potessero avere una specie di interdipendenza e fossero uniti dal comune interesse. [...] La natura certo ci offre lo stretto necessario alla vita, ma il commercio ci dà una gran varietà di ciò che è utile e nello stesso tempo ci fornisce quel che è comodo e ornamentale. [...] Per questi motivi **in una società non vi sono membri più utili dei mercanti. Essi legano l'umanità in uno scambio vicendevole di favori.** Il commercio, senza allargare i territori britannici, ci ha dato una specie di impero in più.

J. Addison, *The spectator*, 1711

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. COLONIE E COMMERCIO MONDIALE

Il Trattato di Parigi, che sancì la fine della Guerra dei sette anni, determinò il passaggio dei domini francesi di Canada, Antille, Senegal, e delle sue basi coloniali in India all'Inghilterra. Passò inoltre all'Inghilterra anche il possedimento spagnolo della Florida. La Spagna, per compensare la perdita, ottenne dalla Francia, la Louisiana.

IL MONDO COLONIALE ALLA FINE DELLA GUERRA DEI SETTE ANNI (1763)



Colonie e commercio mondiale

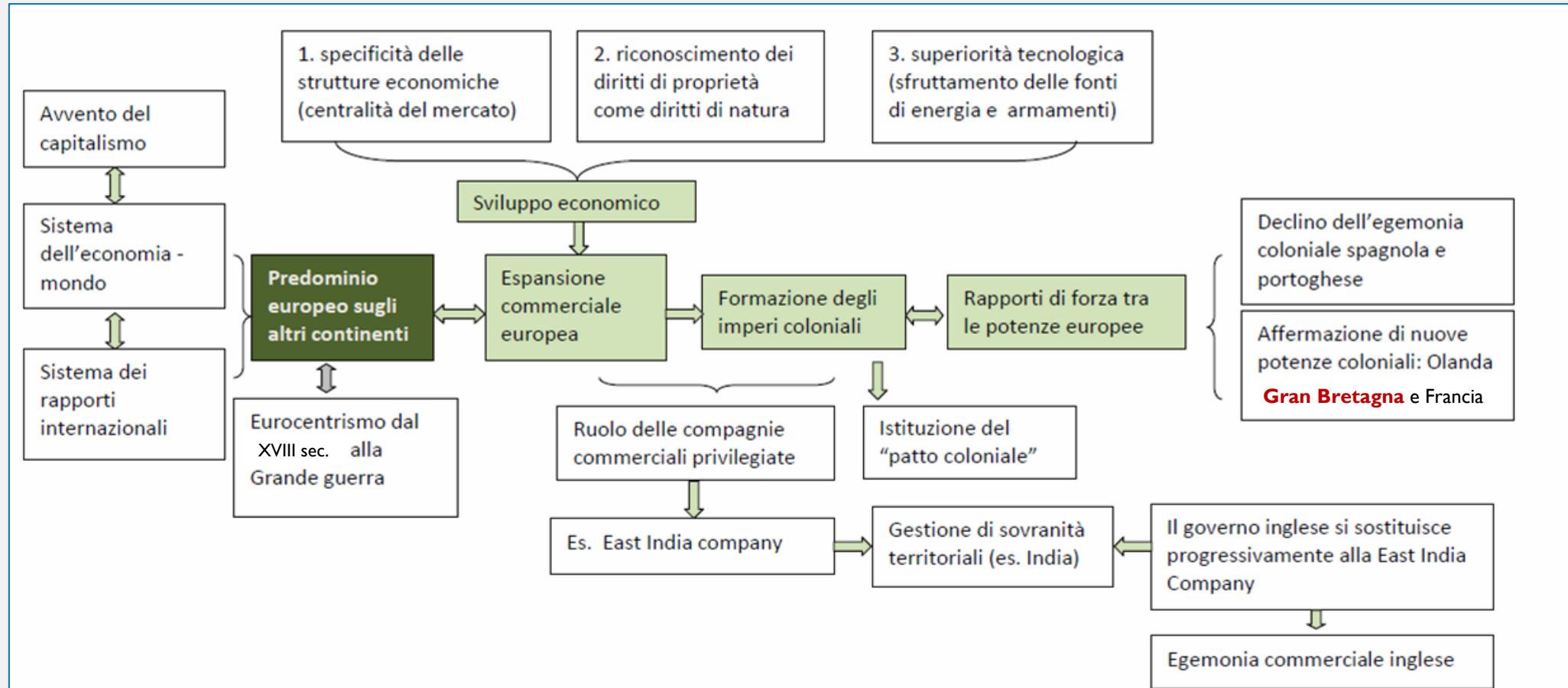
p. 225

Nel corso del Settecento l'Europa riuscì a imporsi come il continente più ricco, dinamico e potente a livello mondiale. In tale processo, strumento indispensabile furono i **territori coloniali** che alcuni Stati europei – Gran Bretagna, Francia, Olanda, Spagna e Portogallo – possedevano in tutto il mondo: erano i centri nevralgici di una rete di traffici e di **relazioni commerciali internazionali** i cui volumi di affari crebbero in maniera esponenziale durante il XVIII secolo, fino a toccare cifre di quattro volte superiori a quelle del Seicento.

Tra gli Stati coloniali assunse un ruolo di primo piano la **Gran Bretagna**, che grazie alla sua **superiorità navale** riuscì dapprima a ridurre la potenza commerciale dell'**Olanda**, e poi a contendersi con la **Francia** la supremazia nella corsa all'espansione commerciale, in particolare nell'America centro-settentrionale e in India. Le due nazioni miravano non tanto ad ampliare i loro possedimenti territoriali, quanto piuttosto a controllarne le materie prime e lo smercio in Europa.

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO.

pag. 226



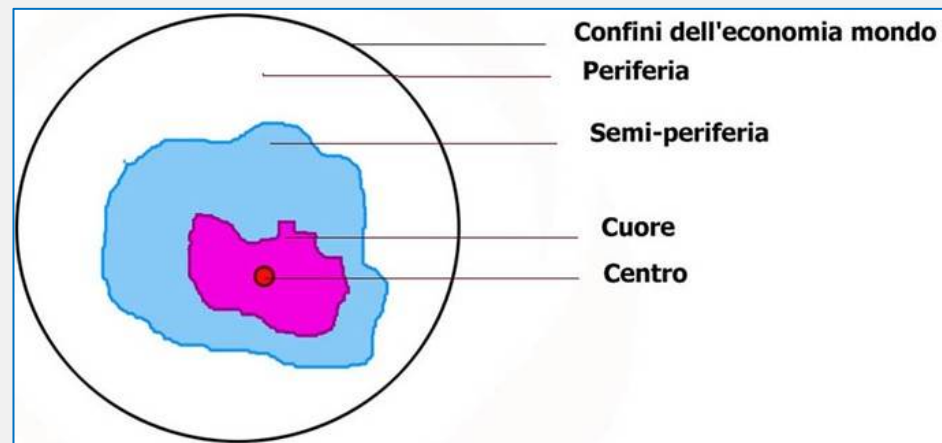
2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. **L'ECONOMIA-MONDO** (F. BRAUDEL, *LA DINAMICA DEL CAPITALISMO*)

Un'economia-mondo si presenta sotto un triplice aspetto:

1) Occupa un dato spazio geografico: ha dunque dei limiti che la individuano e che variano, seppure con una certa lentezza. Di tanto in tanto, generalmente a lunghi intervalli, possono anche inevitabilmente prodursi delle rotture: ad esempio quella seguita alle grandi scoperte della fine del XV secolo; [...]

2) Un'economia-mondo presuppone sempre un polo, un centro, rappresentato da una città dominante: nel passato, da una città-stato, oggi da una capitale, vale a dire da una capitale economica (negli Stati Uniti, ad esempio, New York piuttosto che Washington) . In una stessa economia-mondo, anche per periodi prolungati, possono coesistere due diversi centri: ad esempio [...] Londra ed Amsterdam nel XVIII secolo, prima che l'Olanda fosse definitivamente eliminata. Uno dei due centri finisce, di regola, per essere eliminato. Nel 1929, dopo qualche esitazione, il centro del mondo è passato definitivamente, e senza più ambiguità, da Londra a New York. [...]

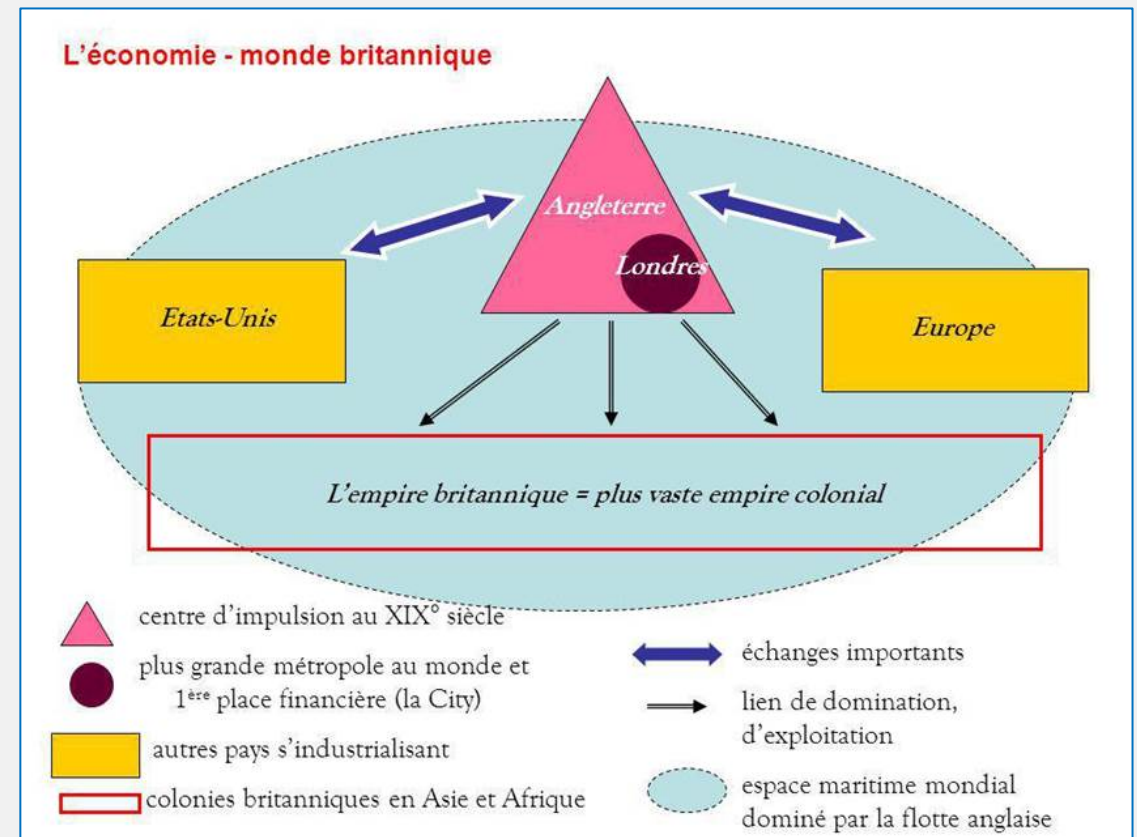
3) Ogni economia-mondo si divide in zone successive: il **cuore**, cioè il territorio attorno al **centro**, ad esempio [...] l'Inghilterra (ma non tutta l'Inghilterra), quando Londra, a partire dagli anni intorno al 1780, soppianta definitivamente Amsterdam. Poi vengono **le aree intermedie**, attorno al polo centrale. Infine **il vasto territorio delle zone periferiche** le quali, nella mappa della divisione del lavoro che caratterizza l'economia-mondo, si trovano in una posizione subordinata e dipendente al di sotto del livello di una reale partecipazione. **In queste aree marginali la vita degli uomini richiama sovente il purgatorio o addirittura l'inferno.** [...]



2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. L'ECONOMIA-MONDO INGLESE

A partire dal XVIII secolo, l'**Inghilterra** è la più importante **potenza navale europea** e si arricchisce attraverso il **commercio con tutto il mondo** e soprattutto attraverso i **profitti che riceve dal mondo coloniale**.

Londra, la più grande città dell'Occidente, è il **centro del commercio e della nuova economia mondiale**. Una parte di questi guadagni sarà indispensabile per il «**decollo industriale**» inglese nella seconda metà del XVIII secolo.



2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. ECONOMIA-MONDO E **INEGUAGLIANZA**

Il capitalismo vive di questa regolare suddivisione in piani verticali: le zone periferiche nutrono quelle intermedie e, soprattutto, le aree intorno al centro. Ma cos'è il centro se non la punta estrema della piramide, la superstruttura capitalistica dell'intera costruzione? E siccome esiste una reciprocità di prospettive, se il centro dipende dai rifornimenti della periferia, quest'ultima, a sua volta, dipende dai bisogni del centro che le impone la sua legge. Dopo tutto è l'Europa occidentale che ha trasferito - reinventandole - le forme dell'antico modello della schiavitù nei territori del nuovo mondo [...].

Di qui prende rilievo l'affermazione di Immanuel **Wallerstein: il capitalismo è una reazione dell'ineguaglianza del mondo;** perché possa svilupparsi gli è necessaria la connivenza dell'economia internazionale. **Il capitalismo è figlio dell'organizzazione di uno spazio sicuramente smisurato.** Non sarebbe divenuto così forte in uno spazio limitato, forse non si sarebbe sviluppato affatto, senza la possibilità di utilizzare il lavoro ancillare di altri.

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. INEGUAGLIANZA: UN **DIVARIO CHE CRESCE**

Tabella di dati relativi alle crescite preindustriali

1000-1700	Crescita totale	Crescita procapite
Produzione di cereali	Da 2 a 4 volte	Da 1 a 2 volte
Produzione di ferro	Da 4 a 9 volte	Da 2 a 3 volte
Produzione di fibre tessili	Da 2 a 4 volte	Da 1 a 2 volte
Produzione di energia	Da 2 a 6 volte	Da 1 a 2 volte
Commercio internazionale	Da 6 a 12 volte	Da 3 a 4 volte
Popolazione	Da 2 a 4 volte	
Produzione totale	Da 2 a 3 volte	

Tabella di dati relativi alle crescite industriali

1700-1990	Crescita totale	Crescita procapite
Produzione di cereali	14 volte	2 volte
Produzione di ferro	2000	260 volte
Produzione di fibre tessili	29 volte	4 volte
Produzione di energia	280 volte	36 volte
Commercio internazionale	920 volte	120 volte
Popolazione	44 volte	
Produzione totale	Da 2 a 3 volte	

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. INEGUAGLIANZA: UN **DIVARIO CHE CRESCE**

Paesi leader, Paesi sviluppati, Terzo mondo: redditi a confronto, 1750-1995

	Paesi leader (UK fino al 1860 poi USA)	Paesi sviluppati	Paesi del Terzo mondo
1750	230	182	188
1800	242	198	188
1860	575	324	174
1913	1350	662	192
1950	2420	1050	200
1995	5230	3320	480

Tabella di dati: redditi a confronto in un arco di tempo definito

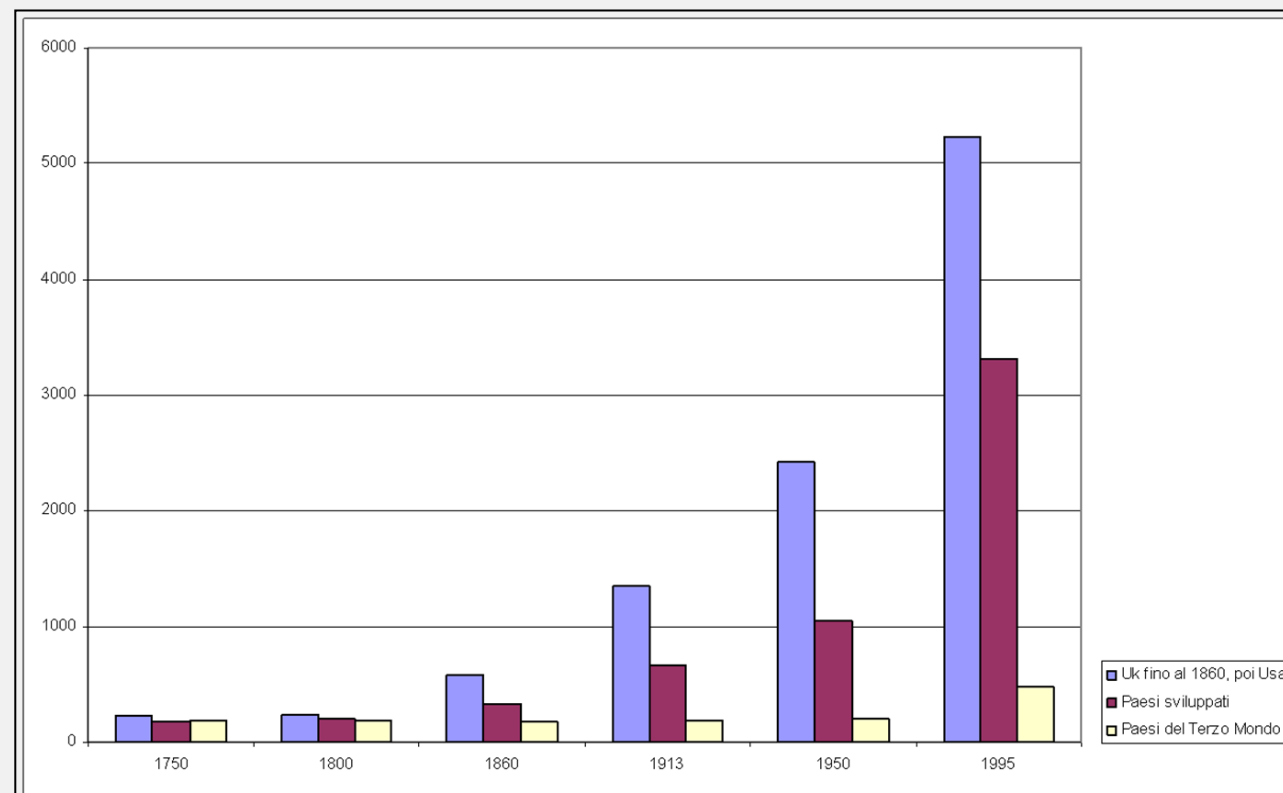


Grafico a barre: rappresentazione grafica dei dati della tabella

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. ECONOMIA-MONDO E **INEGUAGLIANZA**

L'immagine del presente - **paesi ricchi, da un lato, e paesi sottosviluppati, dall'altro** - è già una realtà, con le dovute differenze, tra il XV e il XVIII secolo.

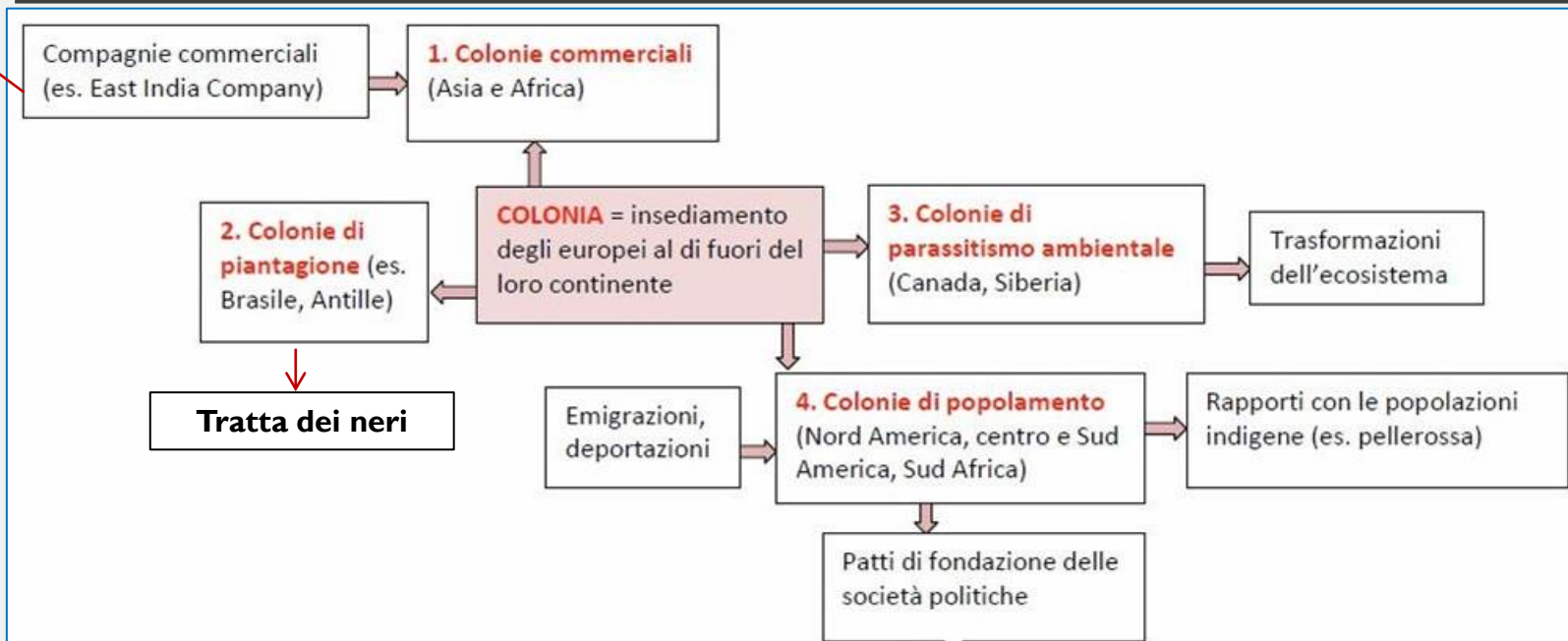
Naturalmente (...) paesi ricchi e paesi poveri non sono restati immutabilmente gli stessi; la ruota ha girato. Le regole generali che governano il mondo non sono tuttavia mutate: la terra, strutturalmente, continua a dividersi tra privilegiati e non privilegiati. Esiste una specie di **società a dimensioni mondiali**, altrettanto **gerarchizzata** di una **normale società e che rappresenta la sua immagine ingrandita**, ma riconoscibile.

Microcosmo e macrocosmo sono costruiti sui medesimo intreccio, sono fatti della medesima stoffa.

F. Braudel, *La dinamica del capitalismo*, 1988

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. LA FORMAZIONE DELL'ECONOMIA-MONDO. IL COLONIALISMO

Monopolio commerciale (*country trade*), funzioni politiche e militari



La parola latina **colonia** (da coltivare, e da *colonus*, coltivare), indicava in origine un insediamento di cittadini che si davano ordinamento civile e politico al fuori della madrepatria. Il verbo **colonizzare** ha poi assunto il significato di "mettere a coltura terre selvagge e poco abitate" e colono è diventato equivalente di pioniere o dissodatore. Molteplici e più complessi sono invece gli aspetti di un altro concetto derivato da "colonia", quello di **colonialismo**. Nel XVI secolo il tipo più comune fu la **colonia commerciale pura**, stabilita in India o in Africa in un punto della costa in cui fosse favorevole avere rapporti di compravendita con l'entroterra.

Nel Cinquecento costituì una importante eccezione la rapida "conquista" spagnola del Messico e del Perù.

Nel XVII secolo un secondo tipo di colonia (**colonia di piantagione**) si basò sulla combinazione di alcune condizioni favorevoli: un ambiente adatto alle colture da esportazione come lo zucchero, il tabacco o il caffè (alle quali fu riservato il nome di "piantagioni"), un territorio non soggetto a una forte sovranità oppure poco abitato. In Asia simili condizioni furono trovate (dagli olandesi) nell'isola di Giava; nelle Americhe esistevano nelle isole caraibiche, in Brasile e in Carolina;

qui la mancanza di manodopera locale spinse alla deportazione di schiavi africani. In tutti questi casi **il colonialismo assunse una forma parassitaria**, non solo sugli esseri umani messi al lavoro, ma anche sull'ambiente, con le colture di pura spoliazione che avanzavano a spese della foresta lasciando alle loro spalle superfici inaridite. Un terzo tipo di colonialismo riconduce al significato originario della parola. Si tratta delle vere e proprie **colonie di popolamento** che si svilupparono con l'avanzata dei coloni nordamericani della Nuova Inghilterra a spese dei pellerossa, in atto nel Settecento e proseguita nel secolo successivo con la creazione di città e di una agricoltura stanziale.

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. IL COLONIALISMO. LE **COMPAGNIE COMMERCIALI**

Come si è trasformata la East India Company nel corso del tempo?

Come viene definita la compagnia? Definendola in tal modo, l'autore suggerisce che essa può esercitare particolare poteri: quali?

Quali vantaggi traggono gli inglesi dai territori della Compagnia?

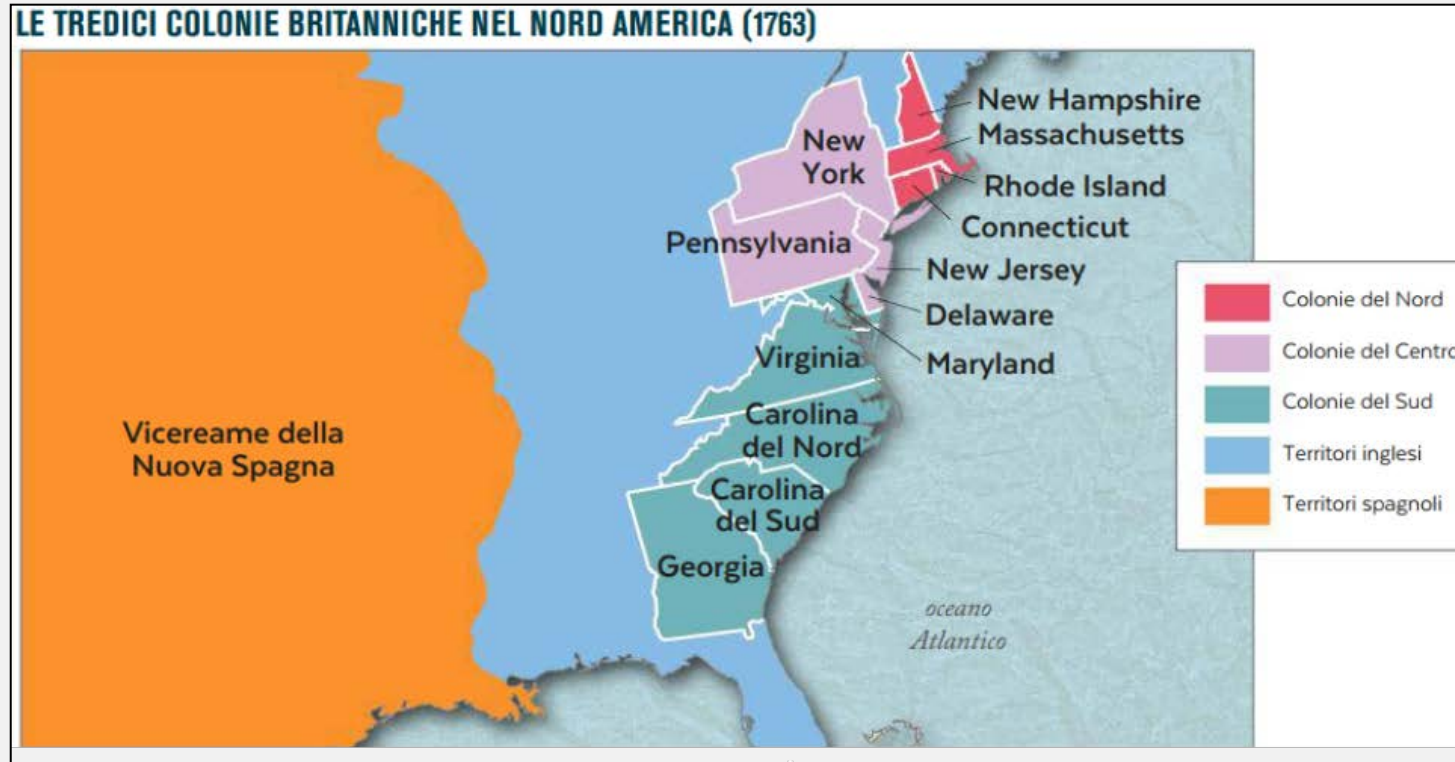
Quali conseguenze ha la presenza della East India Company sul potere delle autorità politiche locali?

“ La Compagnia inglese è adesso tutt'altra cosa da quello che fu in principio, cioè una società di mercanti il cui fine altro non era che il commercio. Ella ora è un sovra-no europeo vivente in Europa ed avente i suoi vasti regni nell'India. Non è il commercio ciò che trasporta e versa in Inghilterra l'oro dell'Asia; esso non ha che una subordinatissima parte, ma sono le immense entrate della penisola indiana che tutte sgorgano in quell'isola. Gli Inglesi stessi confessano che tutte le loro risorse vengono dall'India. «In quelle nostre possessioni, dice uno dei loro scrittori, sta il più sicuro mezzo di estinguere il nostro debito nazionale». Le ampie e bellissime provincie del Bengala, la cui naturale fertilità eccede forse quella dell'Egitto, appartengono a questa Compagnia di mercanti. [...]

Il re di Travancore¹ sa ben quanto sia divoratrice l'alleanza loro, e con qual docile prudenza serbi² un'ombra di indipendenza che al minimo pretesto che si presenti o che a bella posta essi possano far nascere, sparirà interamente. Il suo paese è troppo fertile, troppo bello e troppo favorevolmente situato, perché possa evitare quel destino in cui sono state involte³ tutte le altre contrade. Egli ha un contratto con la Compagnia inglese per cui è obbligato a fornirle quasi tutto il pepe che le sue terre producono

**Lazzaro Papi (medico in India al seguito delle truppe coloniali inglesi),
Lettere sull'Indie orientali, 1802, **Fonte 2**, p. 247**

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO.
LA FORMAZIONE DELL'ECONOMIA-MONDO.
LE COLONIE DI POPOLAMENTO DEL NORD AMERICA

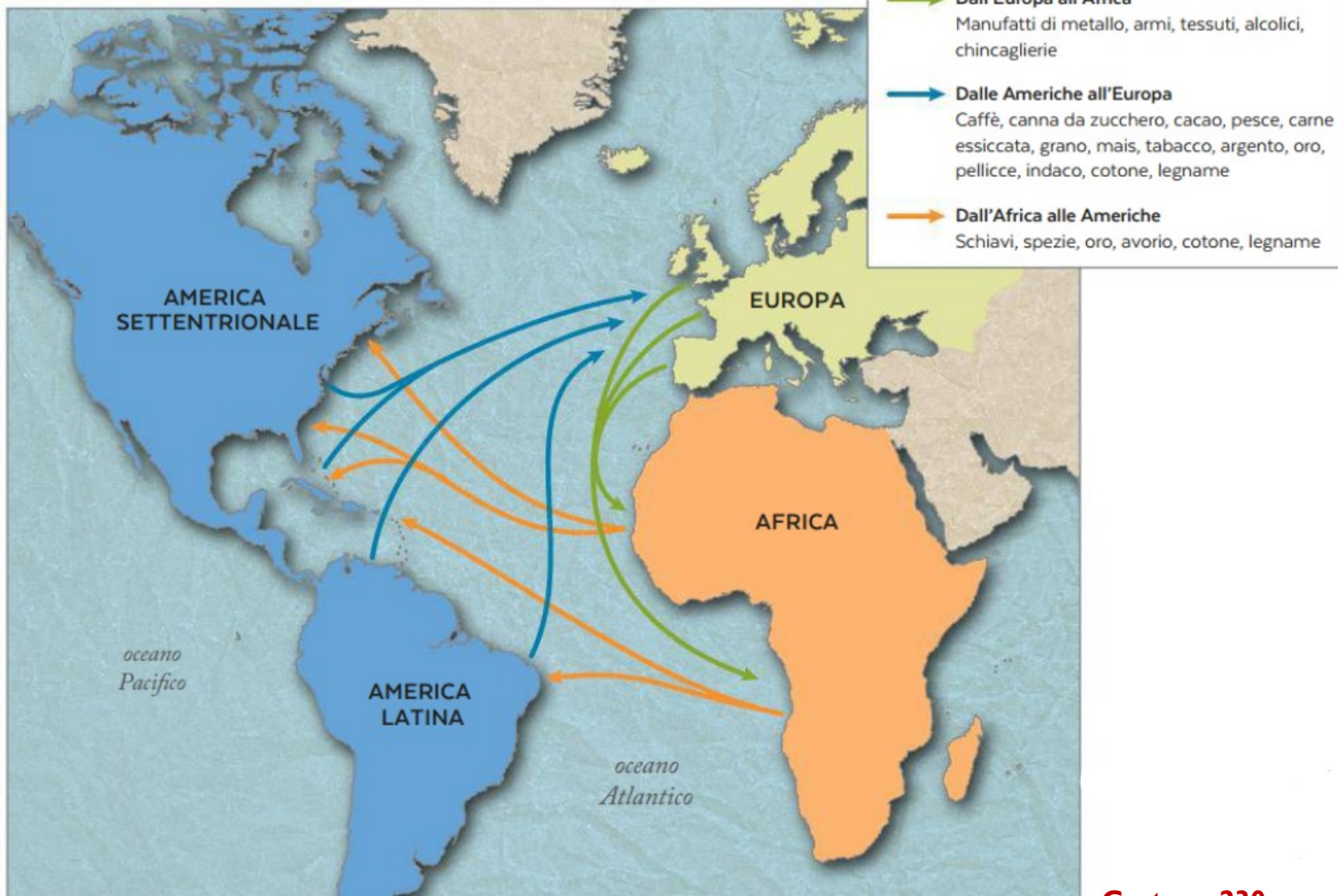


Sezione Carta, p. 256 (cap. 8)

Di tutte le colonie inglesi nel mondo, quelle del Nord America, sulla costa atlantica, erano le più prospere. Tra gli inizi del XVII secolo e la metà del XVIII erano organizzate in tredici Stati, che godevano di un'ampia autonomia amministrativa dalla madrepatria.

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. IL COLONIALISMO. LA TRATTA DEI NERI E IL COMMERCIO TRIANGOLARE

IL COMMERCIO TRIANGOLARE



2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. IL COLONIALISMO. LA TRATTA DEI NERI: UNA **TESTIMONIANZA**

La nostra massima preoccupazione è quella di non acquistare alcun schiavo che abbia malattie, perché potrebbe infettare chiunque intorno. Per questo teniamo separate le donne dagli uomini in recinti separati per prevenire liti e schiamazzi tra loro, perché avrebbero potuto comunque avere qualche occasione per incontrarsi. In particolare vogliamo scoprire i sintomi della lue venerea¹. Per questo motivo il nostro chirurgo è costretto a esaminare le parti intime di ogni uomo e donna con il massimo scrupolo senza nulla omettere. [...]

Quando ne abbiamo acquistati cinquanta o sessanta, e stiamo per caricarli a bordo, nominiamo un ufficiale, chiamato “il capitano degli schiavi”, che si prenda cura di loro sul lungomare, e che li sorvegli.

Quando gli schiavi sono a bordo, li teniamo in ceppi a due a due, finché siamo in porto, perché altrimenti tentano di fuggire. Per impedire questo, ci sono sempre sentinelle e una cassa di pistole cariche e pronte sul ponte e due cannoni puntati sul ponte e altri due davanti al locale di poppa, la cui porta è sempre sbarrata. Diamo loro da mangiare due volte al giorno, alle dieci di mattina e alle quattro del pomeriggio. ”

Documento tratto da George Francis Dow, *Slave Ships and Slaving*, Minneola, New York, Dover 2002, pp. 61-62 (trad. it. di D. Carpanetto)

2. IL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL SETTECENTO. IL COLONIALISMO. LA TRATTA DEI NERI: LE **CONSEGUENZE**

Orbene, **la tratta induceva appunto alla guerra e alla rapina i popoli più forti** e spingeva alla fuga o sovente **riportava all'economia dei raccoglitori le tribù più deboli**, arrestando così la produzione tanto delle derrate indigene quanto di quelle esotiche [...]

Inoltre la tratta ha effettuato una scelta, una scrematura della popolazione, poiché portava via soltanto i più forti, i più giovani, i più sani: la selezione avveniva già nel corso delle retate nell'interno. **La mortalità infantile aumentò:** neonati separati dalla madre o massacrati. Una volta arrivati al centro commerciale, i prigionieri venivano di nuovo selezionati con cura dai negrieri [...]; **la selezione è avvenuta nei settori della popolazione più necessari al dinamismo e al progresso, vale a dire tra gli elementi più adatti a produrre e a procreare**

A questo bisogna aggiungere i giganteschi spostamenti di popolazioni causati dalla tratta: molti popoli africani si trovano nel sito che occupano attualmente in ragione dei trasferimenti causati dal commercio dei negri [...] poiché le civiltà nere erano essenzialmente agricole, pertanto fondate su concetti di stabilità e di permanenza, è comprensibile il trauma che devono avere subito. **Nel caos generale l'idea di produrre e di accumulare si annullava.**

Infine la tratta rendeva croniche la guerra, la violenza intratribale e intertribale, e ormai si trattava di una guerra combattuta con i mezzi più distruttivi; **un numero maggiore di schiavi consentiva di acquistare un numero maggiore di fucili, e un numero maggiore di fucili consentiva di possedere più schiavi:** i principi della costa erano intrappolati in un ingranaggio infernale alimentato dai negrieri, ma che anche loro stessi contribuivano ad alimentare, come scrive Pruneau de Pommegorge, un testimone dell'epoca: «Per la nostra criminale avidità questi popoli sono stati trasformati in bestie feroci; fanno la guerra tra di loro e si sterminano a vicenda soltanto per vendere i compatrioti a barbari padroni. I sovrani stessi considerano i propri sudditi come merce che è utile a procurare ciò che per capriccio desiderano». **La tratta ha quindi causato un trauma morale e ideologico a molti africani; i rapitori non avevano più l'idea stessa dell'uomo e i Congolesi, a cui i primi Europei attribuivano un elevato concetto di se stessi, questo concetto lo avevano perduto.**

J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera, Una continente tra la preistoria e il futuro*, 1977